

Dilemmi sinodali

Quell'assurdità di proteggere la famiglia “naturale” dagli attacchi relativistici della modernità

Questa è grossa. Anzi è, decisamente, grossissima. Dopo l'utero in affitto, dopo l'eterologa, adesso abbiamo il bambino che nasce e si sviluppa dentro

un utero trapiantato. La madre – quella che lo ha partorito – era nata senza, lo ha ricevuto per via chirurgica, con un trapianto (la vicenda me ne ha fatto ricordare un'altra di qualche anno fa, quando i ricercatori della Cornell University di New York misero a punto un “utero artificiale” da utilizzare quando la donna sia impossibilitata a sostenere la gravidanza; ricordo che un bioeticista cattolico si disse certo che “un bambino nato da un utero artificiale sarebbe ad alto rischio di malattie mentali”: una balla, ma passò). Tornando all'oggi, che diremo? Diremo che “non c'è più religione?”. Forse dovremmo dirlo, visto che almeno per la religione cattolica sono già condannati l'utero in affitto e l'eterologa. Ora la chiesa si trova davanti a questo ulteriore ritrovato di una scienza sempre più faustiana, e fatalmente dovrà pronunciarsi negativamente anche su di esso. Dovrà condannarlo, è sicuro: perché, di quale madre è figlio il bimbo? Di quella che se lo è portato dentro per otto mesi, o della donna cui apparteneva l'utero trapiantato? Non è una questione oziosa, la donatrice vive ed è presumibilmente vegeta, ancorché in menopausa. Vegeta, altrimenti l'équipe medica che ha realizzato l'eccezionale intervento non avrebbe scelto, per il trapianto, il suo utero. Si capisce comunque che la foto di Vincent (il bambino) giri il mondo. E si capisce anche che l'evento sia accaduto in Svezia, un paese dove notoriamente certe problematiche etiche trovano scarsa attenzione ma si bada al sodo, specie se in salsa scientifica. Non sarà un diritto, ma certo il desiderio di figli fa fare cose incredibili. Comunque, tutto questo accade nei giorni in cui a Roma è in corso un Sinodo straordinario per discutere sui temi della famiglia. Immagino che problematiche di questo tipo affioreranno nel dibattito, anche se pare che la questione più spinosa sarà la possibilità o meno di aprire la comunione ai divorziati e a quanti siano passati a seconde nozze, magari solo civili. “I divorziati risposati civilmente appartengono alla chiesa”, ha sostenuto nella sua “Relatio” introduttiva il cardinale Peter Erdő, arcivescovo di Budapest, anche se aggiungendo, cavillosamente, che “nel caso di un matrimonio sacramentale (consumato), dopo un divorzio, mentre il primo coniuge è ancora in vita, non è possibile un secondo matrimonio riconosciuto dalla chiesa”. Il tema rappresenta “solo un problema nel grande numero di sfide pastorali oggi acutamente avvertite”, ma occupa molte delle tredici cartelle del discorso pronunciato da Erdő. A ogni modo, saranno sotto tiro “non le questioni dottrinali”, ma le questioni “di natura squisitamente pastorale”. Verrà ripresa nel Sinodo la tesi, oggi molto in voga in certi dibattiti italiani, che occorra soprattutto pensare a difendere la “famiglia naturale”? E' improbabile. La vicenda svedese ci ammonisce che ormai di “naturale” c'è poco, nelle questioni relative alla fertilità, alla nascita e, in generale, alla famiglia. Ma gli ottimi padri non hanno forse bisogno di questi ammonimenti, loro sanno benissimo che l'idea che vi sia una famiglia “naturale” da proteggere dagli attacchi relativistici della modernità è del tutto sballata, un portato di certo residuo eurocentrismo duro a morire, anche nella chiesa. Dei quasi duecento partecipanti al Sinodo, più della metà (106) proviene dall'Asia, dall'America latina, dall'Africa e dall'Oceania. E basta un giornalista della Stampa per ricordare che ormai più che della “famiglia” occorrerà parlare di tante “famiglie”, assai diverse ma non meno bisognose di attenzione e assistenza: “Ci sono regioni africane dove esistono matrimoni combinati tra bambine di dieci anni e uomini di sessanta. Ci sono paesi, come il Niger e il Ciad, dove oltre il 70 per cento delle donne che oggi hanno un'età compresa tra i 20 e i 24 anni si sono sposate prima di averne compiuti 15... E non è certo facile per la chiesa parlare di ‘legge naturale’ in regioni nelle quali è la poligamia ad essere considerata ‘naturale’, così come è considerato ‘naturale’ ripudiare una moglie non in grado di fare figli, o figli maschi”, mentre in Melanesia esistono “società matriarcali nelle quali la responsabilità per l'educazione dei bambini è affidata agli zii materni più che al padre biologico”. Uno degli argomenti più in voga tra quanti nella chiesa paventano certi cambiamenti è che la “misericordia” spesso invocata da Papa Francesco non possa né debba mai essere disgiunta dalla giustizia, e che la vera misericordia è proprio la giustizia. Mi viene da osservare, un po' semplicisticamente, che la giustizia è argomento intriso di rigorosa, consequenziaria logica, mentre la misericordia è moto dell'animo e della volontà che, se pur non estemporaneo e ingenuamente semplicistico, non può esimersi dal superare di slancio, quando necessario, le strettoie del diritto canonico. Nella passione di Cristo, il peccatore non diventa fratello? Io così credevo.

Angiolo Bandinelli

In treno con un pezzo grosso del governo per capire i piani della banda Renzi

LAVORO, QUIRINALE, FUTURO, ELEZIONI (CON UNA SORPRESA). DUE ORE IN CARROZZA A ORIGLIARE I NON DETTI RENZIANI

Bologna, giovedì due ottobre, treno, ora di pranzo. Il cronista sale su una carrozza di prima classe di un Frecciargento diretto a Roma Termini e pochi minuti dopo aver lasciato la stazione di Bologna Centrale scopre che di fronte alla sua poltrona c'è, seduto accanto a un amico, un pezzo grosso del governo che a quanto pare ha voglia di chiacchierare. L'amico è curioso, si vede che è in confidenza con il sottosegretario, cerca di capire cosa succede a Palazzo Chigi, al governo, nel Pd, nel mondo che ruota attorno al presidente del Consiglio, e, passo dopo passo, stazione dopo stazione, riceve alcuni spunti interessanti. Su Renzi. Su Napolitano. Sull'articolo 18. Sulla minoranza del Pd. Il cronista si lecca i baffi, si traveste da schienale, poggia l'iPhone dietro la poltrona del sottosegretario e comincia a registrare. Clip numero uno: l'articolo 18. “Lo sanno tutti che non è riformando l'articolo 18 che si creano posti di lavoro. Non è quello il punto che blocca l'emorragia di disoccupati. La riforma va letta nella sua interezza. Ma la ragione per cui Matteo sta spingendo come un forsennato sull'articolo 18 è perché l'articolo 18, in Europa, è diventato un simbolo di conservazione. E da questo punto di vista, abolire l'articolo 18 è, prima di tutto, un messaggio per Angela Merkel e per Mario Draghi. D'altronde sono loro che hanno chiesto a Matteo di dare un segnale su questo punto. Si dirà: cosa può fare la Bce? Vero: sta già facendo molto. Ha avviato un percorso di acquisto di obbligazioni garantite e di titoli cartolarizzati. Ma l'obiettivo è quello di dare, per quanto possibile, un aiuto a Draghi per superare le resistenze della Germania per l'acquisto diretto dei titoli di stato dei paesi in difficoltà. Non importa che poi Draghi lo faccia davvero, importa che quantomeno prometta di essere pronto a farlo. Sarebbe una rivoluzione, davvero”. Clip numero due: le elezioni. “Matteo prova un piacere fisico nell'essere a Palazzo Chigi. Non riesco a immaginare che possa scegliere di far cadere tutto all'improvviso. Anche perché, diciamoci la verità, governare con Alfano è molto più semplice che governare con Vendola: è innocuo, meno offensivo, più disciplinato. Eppure, allo stesso tempo, lo dico a malincuore, mi rendo conto che ci sarebbero molte ragioni per andare a votare:

Matteo ha un consenso incredibile, non ha avversari nel Pd, non ha avversari negli altri partiti, non ha opposizioni degne di questo nome, e in realtà non avrebbe neppure problemi ad andare a votare con la nuova legge elettorale. Il Consultellum potrebbe essere aggirato”. La storia è più o meno questa: in caso di elezioni anticipate, l'attuale legge elettorale (il Consultellum) essendo un proporzionale puro costringerebbero Renzi ad allearsi con un altro partito (salvo che Renzi non ottenga più del 50 per cento dei voti) e verosimilmente quel partito dovrebbe essere Forza Italia. E anche se il Parlamento dovesse essere così lesto da approvare nel giro di poco tempo la nuova legge elettorale (l'Italicum), esiste un emendamento approvato lo scorso tre aprile alla Camera (il numero 2.3, firmato da Alfredo D'Attorre) che vincola l'entrata in vigore della nuova legge elettorale al Senato solo dopo l'approvazione della riforma costituzionale. Siccome per approvare la riforma costituzionale occorrerà più di un anno e mezzo, dovessero esserci le elezioni dopo l'approvazione dell'Italicum ma prima dell'approvazione della riforma costituzionale si andrebbe a votare con una specie di Straticum: l'Italicum (maggioritario con ballottaggio) alla Camera e il Consultellum (proporzionale) al Senato. Un patiscio. Ma il sottosegretario dice che un'altra soluzione esiste. Eccome se esiste. “Io

so che nel giro renziano hanno pensato a una soluzione per superare il problema della legge elettorale strabica. E' molto semplice: un emendamento straordinario che in caso di voto anticipato andrebbe a sbloccare la situazione, abrogando l'emendamento precedente, quello firmato ad aprile da Alfredo D'Attorre, e che estenderebbe l'Italicum al Senato senza bisogno di approvare la riforma costituzionale. In teoria, dunque, lo spazio per andare a votare ci sarebbe. Chissà...”. Clip numero tre: la presidenza della Repubblica. “Sarà questa la battaglia più intrigante del prossimo anno. Cosa vuoi che ti dica? Matteo è chiaramente alla ricerca di un presidente giovane, donna, non legata a vecchi assetti di potere. Vuoi che ti dica che la vuole anche bionda? Vuoi che ti dica che la vuole con un cognome che finisce con -inotti?”. Chiede l'amico, sempre più curioso. “E gli altri? Veltroni, il Prof?”. “Chi è il Prof?”. “Prodi!”. “Niente, impossibile: se sono stati 101 l'altra volta questa volta sarebbero 202. Non ci sono le condizioni. Berlusconi non lo voterebbe mai”. “E Veltroni?”. “Troppo indipendente. Piacerebbe molto a Berlusconi ma Matteo non vuole nessuno della vecchia guardia che possa presentarsi come un contropotere”. “E quando se ne parlerà?”. “La partita si gioca nei primi mesi del prossimo anno. Entro Pasqua sono convinto che sarà tutto più chiaro”. Il treno arriva a Fi-

renze, e a Firenze l'amico del sottosegretario chiede, ovviamente, come sia lavorare con tutti questi fiorentini al governo. “La squadra è buona ma c'è un problema di comunicazione, di filtro mi verrebbe da dire. Matteo è vero che si consulta prevalentemente con Luca Lotti e con Maria Elena Boschi e con pochi altri. Non credo sia vera la storia del litigio con Graziano Delrio ma credo che la verità sia nel mezzo. Più che Renzi, sono i renziani ad aver sottratto spazio a Graziano a Palazzo Chigi. Renzi ha un ottimo rapporto con Delrio ma c'è qualcosa che non torna. Perché è ovvio che tu mandi un messaggio di un certo tipo se affidi un dossier importante come quello del Cipe non al più esperto della compagnia, ovvero Graziano, ma a quello più vicino a te nella compagnia, ovvero Lotti”. Chiede sempre più curioso l'amico al sottosegretario: e Berlusconi? Sorrisi. “Guarda: la verità è che se non ci fosse stato lui, e l'alleanza con Forza Italia sulla legge elettorale, Matteo difficilmente sarebbe arrivato così velocemente a Palazzo Chigi e difficilmente avrebbe avuto la forza di rendere così irrilevante la minoranza interna del Pd. Il punto è semplice: fino a che ci sarà Berlusconi a offrire il sostegno esterno al governo, non ci sarà minoranza del Pd che sarà in grado di creare problemi al governo. E se Berlusconi dovesse fare un passo indietro, obiettivamente Matteo diventerebbe ostaggio dei gruppi parlamentari. Ma vedrete, Berlusconi non lo farà. Non gli conviene. Diventerebbe di nuovo irrilevante”. Clip finale: il partito. “Lo so. Matteo ha distrutto il vecchio Pd. Non esiste più. Sono cambiate le coordinate. E forse anche gli elettori. Non escludo che molte persone che un tempo votavano Pd oggi non lo facciano più. Da un certo punto di vista è naturale: Matteo sta facendo una politica trasversale, acchiappa tutti, seduce molti ma ha un problema: i nuovi elettori non sono elettori fedeli e basta poco per vederli andare via. Per questo, conoscendo Matteo, se le cose non dovessero cominciare a girare bene, e se l'economia non dovesse ripartire, per come è fatto lui penso davvero che la strada più naturale sarebbe quella di spendere il suo tesoretto e tornare a votare”.

Claudio Cerasa

Twitter @ClaudioCerasa

Dilemmi morali

Perché la dottrina pro divorzio suggerita dal cardinale Kasper genera grande disperazione

E' vero. Il Vangelo, di morale, parla “poco”. Ma lo fa in modo lapidario. Cristo infatti, riferendosi all'uso ebraico di ripudiare la moglie e di sposarne un'altra,

CONTROIRFORME

in seguito ad adulterio o per altri motivi, afferma: “In principio non era così”. Il Genesi, infatti, è perentorio: “I due saranno un'unica carne”, come da un'unica carne provengono. Così i tre vangeli sinottici affermano: “L'uomo non separi ciò che Dio ha unito”. E' vero che il testo di Matteo presenta un inciso in forma facile lettura, che può dare adito a dubbi (è lecito o meno ripudiare la moglie che abbia compiuto adulterio?), ma è anche vero che san Paolo sarà molto chiaro riguardo all'indissolubilità. Del resto sta proprio qui la novità portata da Cristo, non nell'istituzione della monogamia, già presente in molti popoli, ma nel suo compimento attraverso la legge dell'amore, “che tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (anche nei confronti del coniuge “manchevole”). Qual è la situazione della famiglia ai tempi degli apostoli? Da Gerusalemme a Roma, drammatica. Ripudio, divorzio, frammentazione familiare, sono epidemici. Eppure la proposta della chiesa è il “dolce gioco” della legge di Cristo: la fedeltà al vincolo coniugale. Nella convinzione che rafforzare il matrimonio, insegnandone la nobiltà, sottraendolo alla violenza della concupiscenza o dell'imposizione genitoriale, sia difendere l'uomo, elevarlo, ed elevare, così tutta la società. Il matrimonio è il luogo affettivo in cui uomo e donna realizzano il disegno di Dio per loro; e in cui i figli trovano ciò di cui abbisognano. Sempre, nel corso dei secoli, i missionari che raggiungevano terre in cui sono presenti il ripudio o addirittura la poligamia, noteranno che proprio queste istituzioni sono la causa dell'abbandono di innumerevoli orfani e dell'infelicità di molti figli. E anche per questo, con pazienza e carità, cercheranno di educare le nuove generazioni al matrimonio indissolubile. Quanto all'inciso di Matteo, l'interpretazione dei primi secoli, è vero, non è sempre univoca e precisa. Il Pastore di Erma (II sec.) è per il ripudio della donna adultera, ma vieta al marito di risposarsi. Clemente di Alessandria e Origene ammettono anch'essi il ripudio dell'adultera, ma non autorizzano un secondo matrimonio, mentre Agostino “confuta la dottrina di Pollenzio il quale, invocando l'inciso di Matteo, permetteva un secondo matrimonio, autorizzando quindi un vero divorzio” (J. Gaudemet). San Basilio, invece, è titubante di fronte al caso di un marito abbandonato dalla moglie, e risposatosi (ciononostante lo considera adultero e gli impone una penitenza di sette anni). Cosa significa, tutto ciò? Sicuramente il mistero del matrimonio indissolubile, sempre, è “grande”. Per questo mistero Tommaso Moro, il cardinale Fisher e altri hanno dato la vita (senza escogitare “zattere” di salvataggio, né per il proprio re, né per se stessi). Oggi abbiamo dei dati chiari su cui ragionare: l'introduzione, nelle legislazioni, del divorzio, ha banalizzato il matrimonio, portandolo a un livello inaudito di fragilità. Nello stesso tempo chi si sposa in chiesa divorzia (un po') di meno: l'idea, più o meno radicata, della sacralità del sacramento è stimolo a superare le difficoltà, a far risorgere rapporti incrinati. Trasformare anche la chiesa nel luogo in cui il matrimonio è aleatorio e non definitivo, significa togliere non solo agli sposi cristiani, ma anche all'umanità, l'idea che l'amore per sempre esiste, è possibile, è ciò che Dio vuole. Significa uccidere la speranza. Per questo il solo sentire la casuistica pro divorzio proposta dal cardinale Kasper genera, in molti, disperazione: “Allora, il matrimonio per sempre, non è proprio possibile?”. Altri non possono che chiedersi se non vi siano altri modi per andare incontro a chi abbia vissuto un fallimento, e altre priorità su cui adoperarsi per evangelizzare la società. Ci sono sofferenze da non dimenticare, ma anche giovani da educare. In conclusione può essere utile, per capire cosa il divorzio significhi davvero, il recente studio di un sociologo, Giuliano Guzzo, intitolato “La famiglia è una sola”. Ne estrapolo solo due stralci: “Nei primi anni del Novecento venne pubblicato un lavoro nel quale si mettevano in luce non poche criticità legate all'instabilità coniugale. A rendere interessante il contenuto di quella ricerca è il suo autore, lo studioso positivista Emile Durkheim. Cosa scopri? In breve, considerando in particolare il caso della Svizzera, Durkheim rilevò che ‘dove ci sono molti divorzi ci si uccide molto, dove ci sono pochi divorzi, ci si uccide poco’. Non esitò a riscontrare poi gli effetti benefici del matrimonio: ‘Impedisce al furore di agitarsi e di tormentarsi vanamente alla ricerca di felicità impossibili o deludenti; rende più facile questa pacificazione del cuore, dell'equilibrio interiore che è la condizione essenziale della salute morale e della felicità’”. Le ricerche di Durkheim sono confortate da analoghe indagini odierne, che dimostrano, continua Guzzo, l'esistenza, in seguito a divorzio, di “ripercussioni piuttosto gravi sulla salute, che si manifestano in maggiori rischi di ansia e di depressione, in un aumento del rischio di abuso di alcol, in più alti tassi di morte prematura...”. E i figli del divorzio? Altra sofferenza immensa, cui il riformatore tedesco non fa cenno.

Benché i piccoli siano sempre stati una preoccupazione primaria della Chiesa.

Francesco Agnoli

PREGHIERA

di Camillo Langone



Lo attaccano tutti. I sodomiti organizzati, gli omosessualisti di potere, i conformisti da social e da bar, gli anti-italiani di destra, di centro e di sinistra, finanche il segretario del partito che ha il mio voto ma non la mia stima (Salvini). Contro di lui soffia pure lo spirito del sinodo, attraverso la bocca del capo dei

gesuiti che nell'intervista al Corriere ha deposto la tipica doppietta del suo ordine, non più necessaria nel presente trionfo dell'apostasia, affermando che la parola di Dio “è un'idea astratta”. Mi ha insegnato René Girard che quando contro qualcuno si coagula una unanimità violenta quel qualcuno è vittima sacrificale, capro espiatorio, figura di Cristo. Quel qualcuno oggi si chiama Angelino Alfano.